

Gran vase di sardonica montato in argento dorato, con fascia e contorno smaltato, con assai lavoro d'ornamenti.

Vasetto d'alabastro con piede. Il solo orlo d'argento dorato è smaltato, con greche iscrizioni.

Tazzetta di sardonica, di figura conica, con due manichi, montata in argento dorato, con iscrizioni greche in ismalto, e guernizioni di perle e rubini.

Tazza, o bicchiere a due manichi di bellissima calcedonia, montata in argento dorato, con iscrizione intorno l'orlo.

Frammenti di un gran vase di sardonica, ch'era tirato sottile quanto un sottil vetro fuso, con manichi di gran lavoro intagliati nella pietra medesima, ornato di molte pietruzze e piccoli smalti figurati in tutto il contorno dell'orlo e del piede.

Vase di pietra tenera grigia, mirabilissimo per l'arte, i cui manichi elegantissimi sono formati da due specie di chimere di singolar forma nella periferia dell'orlo. Sono scolpite in giro molte figurine di santi alla maniera greca, con greche iscrizioni e molto gusto d'arte nel tempo in cui fu fatto. Il piede è d'argento dorato, con ismalti niellati e con basso-rilievi a cesello raffiguranti diverse specie di volatili ben disegnati ed eseguiti forse nella miglior età bisantina.

Anfora scavata in un pezzo di niccolo di bellissimi colori, col manico scolpito in figura d'animale. Opera non solo insigne pel lavoro penoso, ma sorprendente per la bellezza e la mole della pietra.

Anfora simile alla precedente, con manico parimente dello stesso pezzo figurato, scavata in un'agata mista di mille vaghi curiosi accidenti di cristallizzazioni.

Vase, o boccale, con manico e guernizione di argento dorato, di alabastro orientale senza ornamenti.

Piatto di pietra grigia tenera, anticamente ornato di smalti e di pietre.

Piatto d'alabastro, senza ornamenti.

Piatto di alabastro con ismalto nel mezzo ed iscrizione intorno, montato con piede ed orlo d'argento dorato guernito di pietre.

Catino di pietra turchese, ornato di rilievi nel rovescio, rappresentanti cinque lepri e uno scritto nel mezzo: l'orlo d'oro è guernito di gemme e filigrane pur d'oro. Questo catino venne donato alla repubblica da Ussun-Cassano re di Persia. Il Montfaucon, nel suo *Diario italico*, non fa meraviglia di alcun'altra singolarità quanto di questa, che denomina così: *Vas ingens ex turcica gemma, habetque charateris formam, cui insculptae sunt sequentes litterae non aegyptiae, ut opinantur, sed arabicae. Legitque debent, ut opinor BAR-ALLAO. OPIFEX DEUX. Conjecturam meam probarunt Orientales quidam, putantque mecum his significari, tanti cimelii unum Deum opificem esse posse.* La mole di questa pietra smisurata, scriveva il Cicognara, se si riguarda la sua preziosità, è superiore a quanto si possa mai vedere. Non ostante sono più smisurate le sei colonnette nella basilica di Cordova, una volta meschita, edificata dai Saraceni abitatori della Spagna, che vi sparsero con molti lumi anche inaudite ricchezze. Tali colonnette sono appunto del diametro di questo catino, il che fa supporre che siano della stessa cava, forse Persiana, e non abbiamo che per mano degli Arabi lavori di tal natura, i quali costringono più d'ogni altro argomento a credere che vi siano due sorta di turchese, l'una minerale, e deve esser questa, e l'altra fossile, e sarà quella, secondo il parere dei naturalisti, di cui si veggono non rari piccoli frammenti. Così il Cicognara. Ma noi, fatti forti dalle osservazioni recenti dell'ora defunto co. Marcantonio Corniani, non senza aver con esso eseguita una ispezione scrupolosa del cimelio, portiamo